

Aifo, quando la salute del mondo passa dalla difesa dei più fragili



Aifo, la Giornata dei malati di lebbra

L'ultima domenica di gennaio si è celebrata la Giornata mondiale dei malati di lebbra, un grande appuntamento di solidarietà al quale hanno offerto il loro contributo, tra le altre, diverse personalità come Capi di Stato e autorevoli ricercatori. In Italia l'iniziativa è promossa dall'Associazione italiana Amici di Raoul Follereau - Aifo. L'Associazione, grazie al sostegno di centinaia di migliaia di italiani, ha contribuito alla cura di oltre un milione di malati di lebbra, destinando circa 150 milioni di euro per lo sviluppo e la gestione di progetti socio-sanitari nei Paesi a basso reddito. Solidali in Italia, solidali nel mondo. Da 60 anni si lavora al rafforzamento dei sistemi socio-sanitari dei Paesi, soffermandosi sulle cure intermedie, per riuscire a curare le persone il più vicino possibile al luogo dove abitano. Il Covid-19 ha confermato che la battaglia contro le malattie non si vince unicamente negli ospedali, ma soprattutto nel territorio; non in un Paese, ma in tutto il mon-

do. In questo quadro l'Aifo lavora non solo contro la lebbra, la pandemia, ma per rendere equa ed accessibile l'opportunità di cura offerta dalla sanità pubblica anche alla popolazione più fragile e svantaggiata in tutti i Paesi. Nella 68esima Giornata mondiale dei malati di lebbra, dunque, si è voluto continuare a raccogliere fondi per progetti finalizzati a curare lebbra, malattie tropicali dimenticate e restituire il diritto alla salute alle persone più ai margini, rafforzando i sistemi sanitari dei paesi in cui lavoriamo. Domenica scorsa, migliaia di volontari Aifo si sono attivati per offrire il "Miele della solidarietà e altri prodotti solidali" con modalità di vicinato e virtuali. Il ricavato finanzia i progetti sanitari di Aifo nel mondo e alcune realtà in Italia. Sono circa mille le piazze italiane che solitamente ospitavano la distribuzione dei prodotti solidali, quest'anno le piazze sono diventate anche virtuali, occasione di raccolta fondi e di approfondimenti sul tema del diritto alla salute per tutti.

L'Aifo è un'Organizzazione non governativa (Ong) impegnata nel campo della cooperazione sociosanitaria internazionale. Nasce a Bologna nel 1961, fondata da un gruppo di volontari e missionari comboniani ispirati dai messaggi di amore e giustizia di Raoul Follereau. Oggi aggrega come soci più di 600 volontari, di ogni estrazione sociale, politica o religiosa. Le diversità fra i soci sono viste come una risorsa, perché li rendono capaci di comprendere e di rivolgersi a tutti gli uomini. Aifo crede che ad ogni persona, soprattutto se emarginata, debba essere restituita la dignità e che le relazioni sociali debbano essere basate sull'equità. Che si debba porre al centro del processo la persona cui è rivolta l'azione, la quale diventa protagonista di tutte le decisioni che la riguardano. Che si debba assumere il modello partecipativo e comunitario fondato sulla valorizzazione delle risorse locali e sulla gestione decentrata delle azioni progettuali. 52 progetti promossi e

gestiti nel corso del 2019 in 12 Paesi a basso reddito. 326.112 i beneficiari diretti. Gli obiettivi degli interventi sono: Facilitare l'accesso ai centri di trattamento e formare il personale locale per garantire una terapia di qualità. Diagnosticare precocemente i casi e favorire il controllo dei contatti domiciliari per arrestare la trasmissione della malattia; Realizzare attività di prevenzione delle disabilità; Sviluppare programmi di riabilitazione fisica e sociale per favorire l'inclusione sociale e promuovere i diritti delle persone emarginate (con o senza disabilità); Informare la popolazione sui sintomi precoci della malattia. In Italia Aifo è impegnata in percorsi di educazione alla pace e alla cittadinanza attiva e in azioni che favoriscano l'inclusione sociale in collaborazione con scuole, istituzioni pubbliche e associazioni adeguando la propria visione programmatica sulla base degli obiettivi per lo sviluppo globale sostenibile previsti dall'Agenda 2030.



La vocazione tradotta in vera e propria missione dei volontari ospedalieri che quotidianamente assistono gli ammalati, offrendo loro anche un supporto spirituale

IL VALORE DELLA VITA

Cei «La libertà al servizio dell'esistenza umana»

«La pandemia ci ha fatto sperimentare in maniera inattesa e drammatica la limitazione delle libertà personali e comunitarie, portandoci a riflettere sul senso profondo della libertà in rapporto alla vita di tutti: bambini e anziani, giovani e adulti, nasciuti e persone in fin di vita». Inizia così il messaggio che il Consiglio episcopale permanente della Cei ha preparato per la 43esima Giornata nazionale per la vita di oggi. Il tema è "Libertà e vita". Ed è proprio sul concetto di libertà, sul suo significato sociale, politico e religioso, che ci si sofferma, domandandosi quale società si vuole costruire con la libertà che Dio ha donato all'uomo. «Una libertà al servizio della vita», sembra essere la risposta offerta dal messaggio, orientata in prospettiva di un esercizio a servizio della vita stessa, non il fine ma lo «strumento per raggiungere il bene proprio e degli altri, un bene strettamente interconnesso». Un uso individualistico della libertà, è chiaro nel messaggio, porta a strumentalizzare e a rompere le relazioni, rende insostenibile la vita. «Papa Francesco – si continua a leggere – ci ricorda che l'amore è la vera libertà perché distacca dal possesso, ricostruisce le relazioni, sa accogliere e valorizzare il prossimo, trasforma in dono gioioso ogni fatica e rende capaci di comunione (cfr. Udienda 12 settembre 2018)». La vera felicità, dunque, nasce dall'alleanza «feconda e lieta» tra la libertà e la vita, un binomio «inscindibile». «L'asse che unisce la libertà e



Consiglio Cei

la vita è la responsabilità, che significa andare oltre la propria libertà per accogliere nel proprio orizzonte la vita di altre persone». Dire "sì" alla vita è così il compimento di una libertà che può cambiare la storia: «Ogni essere umano possiede, fin dal concepimento, un potenziale di bene e di bello che aspetta di essere espresso e trasformato in atto concreto; un potenziale unico e irripetibile, non cedibile. Solo considerando la "persona" come "fine ultimo" sarà possibile rigenerare l'orizzonte sociale ed economico, politico e culturale, antropologico, educativo e mediale». Infine, l'esercizio della libertà richieda la Verità, perché se l'uomo desidera davvero servire la vita con vera libertà occorre che insieme a tutti gli altri uomini di buona volontà si impegni a conoscere e far conoscere la Verità, «che sola ci rende liberi veramente».

Il volontariato è «missione» Testimonianze di cura e assistenza agli ammalati

DI TATIANA MURACA

Oggi si celebra la 43esima Giornata nazionale per la vita e l'11 febbraio la Giornata mondiale del malato. Due sfaccettature dell'umanità che spesso si incrociano e che sono quotidianamente davanti agli occhi dei volontari della Cappellania del Grande ospedale metropolitano di Reggio Calabria. Sotto la guida spirituale di don Stefano Iacopino, questi angeli ogni giorno sperimentano sulla propria pelle il significato profondo della vita e della malattia, e hanno voluto rilasciare le loro testimonianze di anni di missione, ad oggi momentaneamente frenate e stravolte dalla pandemia. Umberto Parisi ha iniziato il servizio di volontariato al Gom tre anni fa, spinto dalla sua esperienza in ambito familiare, fatta di cura e assistenza nei confronti dei genitori malati. «Già in famiglia, toccando il malato ho avuto la sensazione di toccare la carne di Cristo. È ciò che provo con i ricoverati». Un faccia a faccia quotidiano con le persone sofferenti che aspettano di ricevere la comunione con Cristo e che tramite un semplice contatto riscoprono sentimenti di commozione e speranza.

L'esperienza di Umberto è per adesso in stallo a causa delle limitazioni anti contagio, ma questo non impedisce a lui e agli altri volontari di pregare insieme nella Cappellania del Gom, in attesa di sentirsi nuovamente «gratificati nell'incontro con i più sofferenti». Raffaella Brancati è infermiera e volontaria ospedaliera. La sua esperienza da volontaria nasce nel contesto del Gom nel luglio del 2012 e da 9 anni è in cammino come ministro della comunione e della consolazione. «Ho sentito la chiamata nel contesto ospedaliero, dove già lavoro – ci dice – Una cosa è la professione, però, tramite cui puoi portare la tua presenza cristiana in un certo modo, e un'altra è il servizio da volontaria». Raffaella ha fatto esperienza anche nelle missioni in Africa ed è proprio nei Paesi più svantaggiati del mondo che ha compreso fino in fondo l'uguaglianza esistente tra ogni essere umano, sia nella vita che nella sofferenza. Seguendo il monito di

«Il mio lavoro nella vigna del Signore» Racconti di fede e di vocazione tra i corridoi dell'ospedale

papa Francesco, dunque, Raffaella si fa prossima al proprio fratello, prendendosi cura in una «ginnastica di fede» e di apertura totale all'altro. «In questi mesi, abbiamo avuto la possibilità di incontrare in ospedale e in Cappellania solo medici ed infermieri; loro stessi hanno necessità di trovare conforto per portarlo agli altri. La pandemia ha generato anche miracoli riferiti alla cura e all'assistenza, che si stanno verificando in modo silenzioso, ma ci sono». Il volontario alimenta la sua vocazione nei diversi modi di approcciarsi al malato, che sia una persona a fine vita oppure ad inizio vita, così come sono le mamme che mettono al mondo i figli; persone che abbiano appena ricevuto la notizia di una patologia invalidante oppure che siano alla fine della battaglia. «Ti fai compagno di cammino – continua Raffaella – In ogni persona c'è sete di infinito, che solo Gesù può colmare e tu ti fai strumento di grazia. In questo momento,

poi, tutti noi facciamo preghiera di intercessione invocando la fine della pandemia». Giovanna Ciancia vanta quasi 40 anni di volontariato in ospedale. Un cammino di fede iniziato da giovanissima, quando si è da subito innamorata della missione. «Per me, fare la volontaria è lavorare nella vigna del Signore. Come dico sempre a Gesù, non lo ringrazierò mai abbastanza per questo dono che mi ha dato, alimentato con l'amore ed il silenzio». Ha cominciato pian piano, Giovanna, portando l'eucarestia e rimanendo sempre vicina agli ammalati, perché loro «percepiscono la vicinanza anche solo con uno sguardo. Ho vissuto all'interno dei vari reparti, con bambini, giovani e adulti affetti da diverse patologie ed anche in fase terminale. Nel silenzio, però, succedevano i miracoli: il malato ti aspettava, soprattutto coloro che sono costretti a fermarsi per parecchio tempo in ospedale». Quell'ospedale che per Giovanna è come una casa di cui non può più fare a meno, e dove ogni giorno, anche se per adesso lontana dagli ammalati, si reca per pregare. «Dovendo stare lontana dai reparti – conclude – nella preghiera ho trovato la pace».

#essereVolontari a cura del Csv dei Due Mari

Eracle è un'associazione di volontariato costituita nel 2011 grazie all'intuizione dei dottori Antonino Nicolò, Pina Timpani e Claudia Laghi, per sostenere i neonati pretermine e le loro famiglie. Sono considerati prematuri i neonati che nascono prima della 37esima settimana di gestazione, i cui organi vitali non hanno completato il processo di formazione, e sono esposti a rischi per la salute tanto più gravi quanto più il parto avviene in anticipo. La Carta dei diritti del bambino nato prematuro, stabilisce gli obiettivi fondamentali di tutela che anche Eracle ha fatto propri. Tra i soci di Eracle ci sono famiglie che hanno accolto bambini che alla nascita avevano un peso di molto inferiore a 1 chilogrammo, o con gravi patologie, e oggi hanno

recuperato la difficoltà iniziale perché un medico, da subito, ha scommesso sulla vita, e i genitori per settimane e mesi hanno salito scale, e preso ascensori, e indossato camici sterili, e portato il latte materno da casa, e praticato la marsupioterapia, giorno per giorno. Al neonato prematuro deve essere riconosciuto il diritto di essere amato, curato, rispettato nella sua dignità dell'oggi, e non solo come ipotesi di futuro o riflesso di desiderata perfezione. Ci sono poi i bambini che non ci sono più, e che hanno lasciato il segno, e quelli che a causa della prematurità o di patologie congenite hanno esiti che condizioneranno la loro vita, e si impara ad accettare, a reagire, a diventare resilienti. Le principali attività che impegnano i volontari di Eracle, sono l'incontro con i genitori

dei piccoli ricoverati e la condivisione dell'esperienza; l'ospitalità diurna presso "La Stanza di Eracle" collocata all'ottavo piano del Grande ospedale metropolitano, uno spazio per riposare e ricaricarsi tra una poppata e l'altra; l'ospitalità anche notturna, per i non residenti in città, che presto sarà possibile attuare nell'immobile concesso dal Comune di Reggio Calabria, destinato all'accoglienza dei genitori di bambini ospedalizzati. La presenza dei genitori in reparto, 24 ore su 24, a Reggio Calabria è stata una conquista degli ultimi anni, non tutte le neonatologie in Italia sono attrezzate per questo tipo di assistenza, benché il Coordinamento nazionale Vivere, di cui pure Eracle fa parte, si stia spendendo molto in questo senso. Il rapporto con il personale sanitario è tutto in questo

mondo sospeso, fatto di attese, conquiste, paure, sorrisi e lacrime. La comunicazione della diagnosi, il bilancio di crescita, l'allattamento; ogni genitore ha nella memoria il ricordo di ogni istante, dei rumori dei monitor, di un sorriso incoraggiante o di uno sguardo preoccupato. La possibilità di incontrare in reparto una famiglia che ha avuto un'esperienza simile aiuta ad elaborare un evento che è comunque un trauma, anche quando arriva il giorno tanto atteso delle dimissioni. L'associazione ha promosso corsi di formazione e aggiornamento, per volontari e personale sanitario; il servizio di consulenza psicologica e legale per i genitori dei piccoli ricoverati; attività di sensibilizzazione e prevenzione; raccolte fondi per sostenere le iniziative associative.

Eracle ha partecipato all'interno del Centro servizi al volontariato ai lavori della rete sanità e si è impegnata, tra l'altro, per promuovere la realizzazione di quello che oggi è il nuovo reparto di neonatologia, finalmente adiacente all'ostetricia, per facilitare l'immediato contatto madre figlio (prima collocati a due piani di distanza). Allo stesso modo ha chiesto attenzione per le risorse umane, specie dopo la chiusura dei punti nascita della provincia che hanno fatto aumentare in maniera esponenziale il carico di lavoro del Gom. Oggi le sfide per il sistema sanitario sono ancora più gravose e occorre l'impegno di tutti per far rispettare gli standard qualitativi e la sicurezza sia dei piccoli pazienti che del personale.

«Eracle», il sostegno dei soci ai neonati pretermine